

Quando si cammina in alta montagna e si deve raggiungere una mèta, se l'allenamento è ancora poco e magari la giornata è particolarmente fredda d'inverno o calda d'estate, viene la tentazione di guardare indietro e di sedersi, accontentandosi del parziale traguardo raggiunto. È la stessa tentazione che si presenta nella quotidianità della vita, quando la fatica del presente e le incognite del futuro ci spingono a volgerci indietro, per fermarci e rimpiangere il passato. «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio», ammonisce Gesù nel Vangelo (Lc 9,62). E lui stesso, quando all'inizio della sua missione il diavolo lo aveva condotto in alto e gli aveva mostrato in un istante tutti i regni della terra, indicandogli una scorciatoia per raggiungere la mèta del cammino appena cominciato, aveva guardato avanti e non indietro (cf. Lc 4,1-13), come facciamo noi quando in montagna arriviamo affaticati su un crinale e invece di sederci guardiamo l'orizzonte – l'immagine così mi ritrae in una delle escursioni dell'ultima estate. Che l'esperienza delle camminate in montagna e soprattutto l'esempio di Gesù ci incoraggino a guardare avanti anche nella settimana entrante, all'inizio della Quaresima.